



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

FARSA PLANETARIA

La Lega delle Nazioni, con tutti i suoi ideali nobilissimi di pace e di libertà universale, era in realtà uno strumento di dominio delle maggiori potenze europee, talché alcuni sociologi affermarono un quarto di secolo fa che nel concitato consesso ginevrino si preparava la seconda guerra mondiale. Infatti, la defunta Lega delle Nazioni lasciò un retaggio maledetto di intrighi, di malintesi, di equivoci, di rancori, di odio i quali, oltre a essere stati la ragione della propria eliminazione, peggiorarono la situazione internazionale, favorirono i regimi totalitari, rafforzarono il colonialismo e infusero negli stati vincitori del primo massacro mondiale un'arroganza militarista e sciovinista che male augurava per i popoli, giacché l'operato della Lega delle Nazioni — invece di difendere i deboli — consisteva nell'imporre ai membri meno forti il volere bestiale delle potenze più ricche e più agguerrite.

Scrittori e studiosi di varie tendenze asserirono senz'altro che la Lega delle Nazioni fu un organismo nocivo alla società e la sua scomparsa era inevitabile dato il carattere sfruttatore degli stati più potenti per i quali la forza e la violenza costituisce la propria ragion d'essere, e si auguravano che i governanti non ricadessero più in un errore così madornale e così tragico. Eppure ora, dopo un macello universale più esteso e più disastroso del primo, i conati deleteri della Lega delle Nazioni si ripetono con conseguenze future non certamente favorevoli all'umanità confusa, incerta, nervosa, tartassata dalle rivalità imperiali dei due governi più potenti del mondo.

Quattordici anni fa, i fondatori delle Nazioni Unite dichiararono solennemente a San Francisco che la nuova organizzazione planetaria non sarebbe caduta nei trabocchetti antisociali, guerraioli e imperiali della antica consorella; ma si sarebbe lanciata con ardore e tenacia nella crociata solidale di pacificazione e di emancipazione del genere umano, onde eliminare per sempre le guerre, la miseria e lo sfruttamento dalla faccia della terra.

Le persone navigate alla luce dell'esperienza e della storia ascoltarono con freddezza e impassibilità le promesse dei multiformi machiavelli riuniti sul promontorio del Cancelli d'Oro, ben sapendo che dai governi e dagli stati i popoli non possono aspettarsi nulla di buono.

Purtroppo gli avvenimenti dell'ultimo decennio provano in modo lapalissiano che le Nazioni Unite sono una brutta copia della Lega delle Nazioni poiché peggiorano, magnificano, moltiplicano all'infinito i problemi sociali nostrani e internazionali già insolvibili un quarto di secolo fa nel sistema capitalista. Le Nazioni Unite rappresentano una farsa tragica di proporzioni planetarie recitata dai politicanti dei due emisferi sulla buona fede e sulla pelle delle moltitudini lavoratrici che sudano e lavorano da polo a polo; farsa che costituisce un insulto alle persone intelligenti, agli idealisti, agli umanisti sinceri e disinteressati.

Un semplice sguardo nell'apparato burocratico delle Nazioni Unite fa rizzare i capelli anche ai calvi: tutte le cariche amministrative importanti da cui emanano gli or-

dini esecutivi sono nelle mani delle potenze più grandi, più ricche, più influenti. Il Consiglio di Sicurezza e il Consiglio di Tutela — per non menzionare che i più importanti — sono dominati letteralmente dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica, dalla Francia e dalla Gran Bretagna, le quali si attirano nella propria orbita i rispettivi satelliti, ripetendo nel cerchio delle Nazioni Unite le scaramucce diplomatiche, gli intrighi, i ricatti, i compromessi, le minacce originate nelle cancellerie dei paesi addestrati con somma dutilità alle acrobazie complicate della guerra fredda.

I membri delle Nazioni Unite ammontano ora a 82, fra i quali i minuscoli stati africani che guadagnarono recentemente la loro indipendenza nazionale; nazioni facilmente dominate dai loro ex-padroni imperiali dai quali dipendono tuttora economicamente e politicamente. Ma la Cina gigantesca e paurosa, che farebbe sentire il suo peso massiccio e costante, non viene accettata nel seno delle Nazioni Unite con pretesti, da parte del governo degli Stati Uniti e dei suoi alleati, così infondati e puerili da far ridere anche i sassi.

La grande assemblea raccolta nell'aula magna del palazzo di New York, non ostante la sua augusta apparenza e la sua solennità coreografica di forbiti oratori, di famosi statisti, di eleganti segretari, di astuti consiglieri, di celeberrimi traduttori che conferiscono una certa consistenza idiomantica alla babele delle lingue — non ostante tutto ciò, codesta assemblea rivela all'osservatore la sua povertà morale, le sue stridenti contraddizioni, l'inermità sociale dei membri poveri e ultimi arrivati di fronte alla superba alterigia dei rappresentanti dei paesi grandi e potenti, il cozzo feroce dei nazionalismi, la gara degli interessi economici, il flusso e riflusso del razzismo onnipotente, lo strascico di sordi rancori coloniali, il riflesso capotico dei rigurgiti patriottardi che si aggrappano ai pregiudizi medioevali e alle vecchie frontiere colla forza di basilischi infuriati. . . .

Infine, la politica di grandezza delle potenze decadute e l'orgoglio smisurato dei novelli imperi che si guatano con occhi loschi, benché obbligati a procedere nella medesima direzione per non cadere nella pania del comune avversario: il prestigio crescente dei paesi afro-asiatici piccoli e inermi assisi all'ombra opaca e maestosa della Cina che si proietta sempre più in larghezza e in profondità sul mondo occidentale che rimastica con amarezza l'antico ritornello del pericolo giallo.

Insomma, l'assemblea delle Nazioni Unite costituisce il vertice della farsa politica internazionale in cui la maggioranza dei delegati rappresenta le pedine del vasto scacchiere planetario mosse e rimosse, senza perdita di tempo, dai due blocchi che si contendono il predominio del mondo.

A chi vuole addurre compiti idealistici e scopi umanitari alle Nazioni Unite, basta ricordare i tragici episodi dell'Ungheria e dell'Egitto ai quali bisogna aggiungere il Libano e l'Algeria dilaniata da cinque anni da una guerra di sterminio scatenata da un membro democratico-imperiale molto influente nelle decisioni delle Nazioni Unite, e le cui ferocità coloniali vengono condonate dagli U.S.A. e delle altre democrazie che si atteggiavano a

supremi difensori delle libertà individuali e delle gaurentigie popolari.

Le organizzazioni sociali, economiche, igieniche, finanziarie, culturali, filantropiche operanti sotto gli auspici delle Nazioni Unite sono anch'esse subordinate agli interessi delle potenze maggiori che sono in grado di elargire i fondi per il loro svolgimento, in quanto che sotto il paravento umanitario si combatte una guerra sorda, tenace, implacabile per la conquista dei mercati mondiali; concorrenza che tende ad acuirsi sempre più a misura che i paesi devastati dall'ultimo conflitto riprendono la loro produzione industriale intensificata dagli ultimissimi portenti dell'elettronica e dell'automazione.

Nel campo politico, diplomatico, militare, statale, la situazione è così confusa, imbrogliata, caotica, paradossale, negativa, contro-produttore, da esser atta a distruggere la più robusta organizzazione di carattere internazionale, e se l'Organizzazione delle Nazioni Unite si mantiene in piedi è perché essa serve ai suoi promotori quale palestra di sondaggio delle intenzioni e dei piani dei rivali, oltre che un vivaio di spionaggio, e di contro-spionaggio dei succubi inveleniti di tutti gli stati, grandi e piccoli.

Il commercio clandestino delle armi è notevole e i sotterfugi, gli stratagemmi, la complicità, l'omertà nella consegna degli armamenti ai popoli coloniali in rivolta e ai paesi ufficialmente impossibilitati ad acquistare armi, implica quasi tutti i membri dell'O.N.U.; ma si tace perché gli affari sono gli affari e soprattutto perché la verità farebbe crollare l'edificio di cartapesta che si deve ostentare quale specchio abbagliante per distrarre i popoli dalle malefatte dei loro governanti.

D'altronde, il militarismo, l'economia bellica, la fabbricazione e lo spaccio degli armamenti, legale ed illegale, costituiscono le fondamenta della società borghese; ragione per cui i delegati delle Nazioni Unite vengono presi dal panico qualora un membro influente osa portare sul tappeto la scottante questione del disarmo.

Nessun regime sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo è stabile e sicuro. Minacciato da tutti i lati il capitalismo dispone di una fluidità politica adatta ai tempi; possiede una flessibilità legislativa, una malleabilità sociale le quali conferiscono ai governi una solennità coreografica che rinforza la maestà della legge e umilia e inganna i popoli nella credenza dello stato indispensabile, benefico protettore della cittadinanza.

La teoria di un governo solo in tutto il mondo, di uno stato universale che elimini frontiere, pregiudizi nazionali e imperiali, che attutisca interessi economici regionali e continentali, che smussi i pregiudizi sociali, che affratelli l'umanità in una sola famiglia per mezzo della legalità e della forza, è una frode atroce perpetrata a danno delle popolazioni di tutti i continenti.

Le Nazioni Unite — tempio massimo che glorifica lo stato forte e potente — si circondano di luce falsa e bugiarda, si coprono di orpelli, si ammantano di ipocrisie secolari, sono promotrici e protagoniste di una farsa planetaria che disonora e infama una società cosiddetta civile che vanta l'energia atomica e si prepara alla conquista degli spazi interplanetari.

Dando Dandi

Bene pubblico e Libertà umana

In seguito alla decisione definitiva con cui il 7 novembre u.s. la Suprema Corte degli Stati Uniti dichiarava compatibile con le garanzie costituzionali del Bill of Rights quella clausola della legge Taft-Hartley che autorizza il potere esecutivo a sollecitare e ad eseguire un'ingiunzione giudiziaria facente obbligo, nell'interesse del "pubblico bene", ai lavoratori in sciopero (nel caso in questione gli operai dell'industria siderurgica scioperanti da quasi quattro mesi) di tornare al lavoro per un periodo di ottanta giorni, il capo dell'unione dei lavoratori dell'automobile, Walter Reuther — facendosi interprete del pensiero di molti altri, d'altronde — ebbe a dire ed a ripetere pubblicamente che, "fino a quando un essere umano può essere obbligato a lavorare, foss'anche per un'ora soltanto, contro la sua volontà, la schiavitù non può dirsi scomparsa dalla faccia della terra.

Nessuno ha nemmeno tentato di confutare quest'affermazione, tanto la trova veritiera la coscienza del moderno uomo civile. Il lavoro imposto è, per definizione, lavoro schiavo. Si passi dunque a verbale che in quest'anno di portenti lunari, negli Stati Uniti sedicenti araldi di democrazia e di libertà, esiste in realtà il lavoro schiavo, non per un individuo o per la durata di un'ora, ma per 500.000 lavoratori del ferro e dell'acciaio, per un periodo di ottanta giorni: in realtà per tutti i lavoratori salariati che in circostanze analoghe possono essere obbligati dal governo a lavorare contro la propria volontà, a condizioni che considerano ingiuste ed onerose, e che rifiutano di accettare ove siano lasciati liberi di scegliere.

I giudici della Suprema Corte sembrano aver pensato che così è infatti, e che, siccome e oggi, come ai tempi antichi, la salute del popolo dev'essere la suprema legge, tocca a chi governa dire quando il benessere del popolo è in pericolo, a chi fa le leggi, come rimediare.

Il capo del governo ha detto che lo sciopero di lavoratori del ferro e dell'acciaio mette in pericolo la nazione tutta, e la legge Taft-Hartley prescrive il rimedio rimandando al lavoro gli scioperanti contro volontà, ritornando al regime schiavista del lavoro servile.

Ed il pubblico ha subito tutto questo senza un visibile fremito di risentimento, pur sapendo che il paese non correva in realtà alcun pericolo ove non fosse il pericolo di vedersi sbruffare una dopo l'altra le garanzie costituzionali della libertà individuale e le conquiste operaie di cinquant'anni di lotte e di sacrifici onerosi. Già prima della sentenza del 7 novembre, i capi dissero che l'unione e i suoi aderenti l'avrebbero ubbidita, qualunque essa fosse stata; il loro capo McDonald disse solennemente: Torniamo al lavoro, non mi sono mai messo in lotta contro il presidente degli Stati Uniti ed ormai è tardi per inco-

minciare; ma se al termine di 80 giorni il nuovo contratto di lavoro non sarà concluso, riprenderemo senz'altro lo sciopero.

Schiavitù a scadenza fissa, dunque. Ma che cosa avverrà poi? Non vi sarà il pericolo che, vista la popolazione lavoratrice rassegnata alla schiavitù temporanea, padroni e governanti siano tentati di trovare il modo d'imporgli per sempre?

Sull'esistenza di un vero e proprio pericolo nazionale si è dubitato persino fra i nove giudici della Suprema Corte. Ma, dato e non concesso che esistesse tale pericolo, si sarebbe dovuto cercare il modo di scongiurarlo senza distruggere quel principio di libertà personale che sta alla base di una autentica forma di democrazia, e di libertà del lavoro che, in regime di privilegio è soltanto superficiale, ma che, solo, può distinguere il lavoro salariato dal lavoro schiavo.

Si parla tanto, a proposito ed a sproposito, della libera iniziativa dell'impresa capitalista, ma quando è venuto il momento di metterla alla prova, non si è voluto; i "liberi" imprenditori capitalisti sono corsi a mettersi sotto le ali dell'amico governo Eisenhower e della protettrice legge Taft-Hartley. Se si fosse preso sul serio il preteso gioco della libera impresa, la soluzione delle difficoltà sarebbe avvenuta automaticamente, dimostrando il bluff dei magnati della siderurgia e la ciarlataneria dei politicanti che tengono loro il sacco.

Le esigenze dei lavoratori e delle loro unioni erano così modeste che già prima della sentenza giudiziaria del 7 novembre due ditte: la Kaiser della California e la Sterling di Chicago stipularono contratti separati con l'unione degli steelworkers, riprendendo senz'altro il lavoro. Se ci fosse stata vera crisi, la produzione di quelle due ditte, suscettibile di aumentare sino a soddisfare tutti i bisogni urgenti (data l'abbondanza di mano d'opera disponibile) e sino a mettere le ditte recalcitranti al bivio di accettare un compromesso

ROMA PAPALE

Un vigile urbano, Ignazio Melone, di Roma, è stato punito per aver fermato l'automobile del questore di Roma, dott. Carmelo Marzano, che aveva violato tre norme del codice stradale.

Il degno successore del questore Polito ha rifiutato di esibire la patente, ha impedito il verbale di contravvenzione ed infine ha ottenuto che il vigile zelante venisse trasferito dal suo servizio. Quando poi è scoppiato lo scandalo, il questore per vendicarsi ha trasmesso ai giornali una "velina" nella quale, violando il segreto d'ufficio, rivelava che i famigliari di Melone avevano avuto grane con la giustizia.

Solo il rotocalco neo fascista "Lo Specchio" ha pubblicato il "dossier" degli schedari polizieschi per diffamare il vigile. Ciò ha squalificato ancor più il questore, che, pur convinto di poter vivere ancora in uno stato borbonico o fascista, (ove pochi privilegiati violavano impunemente le leggi), aveva invitato gli agenti di P.S. — in un promemoria da lui redatto e diffuso — a comportarsi in modo "da rendere il cittadino orgoglioso della polizia del suo paese".

"L'Incontro"



con le unioni od essere spinte al fallimento, lasciando il posto a imprenditori meno caparbi e meglio disposti verso i lavoratori... e verso il "pubblico bene".

Ma quella della "free enterprise" del capitalismo privato è una frottola come quella della libertà del lavoro nella grande repubblica degli Stati Uniti.

Ma anche se il pericolo ci fosse stato, anche se il presunto od apparente interesse del "pubblico" avesse effettivamente avuto bisogno della cessazione dello sciopero, sarebbe stata questa una ragione plausibile per imporre una condizione di schiavitù ai lavoratori scioperanti? In altre parole ha la maggioranza il diritto di danneggiare — nel proprio interesse vero o presunto — la minoranza?

Evidentemente no. La maggioranza ha certamente la forza necessaria ad imporre la propria volontà alla minoranza ma la forza che non difende il diritto è forza bestiale, tirannica tanto se esercitata da molti come se esercitata da pochi o da uno solo. Se il lavoro umano è libero — magari anche soltanto in apparenza — deve essere libero per tutti e per sempre, per la maggioranza come per la minoranza, per i molti come per il singolo. Se no, no: il lavoro è schiavo, potenzialmente per tutti.

I compagni del "Freedom" che dall'osservatorio di Londra seguono con diligenza gli avvenimenti che si svolgono negli Stati Uniti, si sono domandati in quali rapporti si trovi il bene, o l'interesse pubblico rispetto allo sciopero dei lavoratori del ferro e dell'acciaio, ed analizzando la situazione quale risulta dai pronunciamenti delle varie parti arrivano a queste conclusioni, nel numero del 7 novembre 1959 del loro giornale.

Perché esista un bene pubblico, un interesse comune a tutto il complesso sociale, bisogna che esista fra i suoi membri un sia pur vago sentimento di comunanza, una solidarietà di interessi e di aspirazioni. Esiste questo nella società americana dei nostri giorni?

Allo sciopero prendono parte i lavoratori del ferro e dell'acciaio i quali sono organizzati nell'unione della loro categoria appunto per difendere e promuovere i loro particolari e solidali interessi materiali e morali. I proprietari delle officine siderurgiche, a loro volta, sono associati per la promozione dei loro interessi comuni che sono, per quanto riguarda il rapporto della produzione, esattamente contrari a quelli dei loro salariati. Il governo in carica, che alla vigilia dell'agitazione siderurgica aveva incoraggiato i datori di lavoro a resistere alle domande di aumenti salariali onde arrestare, se possibile, la corsa all'inflazione, è ora costretto dai calcoli elettorali e dagli evidenti disegni del trust dell'acciaio miranti a togliere ai salariati i vantaggi concessi loro in passato sul terreno delle condizioni di lavoro, a fare macchina indietro: "Con una campagna elettorale in vista, le considerazioni politiche incominciano ad avere il loro effetto sugli atteggiamenti ufficiali di fronte allo sciopero" — scriveva il "Times" di New York un paio di settimane fa. — "L'Amministrazione in carica non se la sente di incominciare una campagna elettorale presidenziale con un nuovo attacco al movimento operaio...".

Sicché, concludono i compagni di Londra, "quale che possa essere il pubblico interesse, tutti i protagonisti della vertenza, dai lavoratori ai datori di lavoro ai rappresentanti del governo, sono mossi esclusivamente dai loro interessi personali o di gruppo" — il che è logico ma non ha nulla a che vedere con un autentico bene pubblico o interesse comune.

Ma se davvero il bene pubblico sta a cuore, quale bene può più della libertà personale interessare la società, o la nazione, in tutto il suo insieme, in tutte le sue unità?

E quale maggior pericolo, per ciascuno e per tutti, può esistere di quel che non sia il lavoro schiavo, a cui sono oggi soggetti i lavoratori del ferro e dell'acciaio, a cui può essere domani con analogo arbitrio essere forzato ognuno dei settanta milioni di salariati che lavorano e producono entro i confini degli Stati Uniti?

Articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, check ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
217 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 47 Saturday November 21, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879

TESTIMONIANZE

"KAU TI PU"

"Il capo villaggio di Kau Ti Pu ci accompagnò a visitare i campi di cotone, alcune case, la scuola, un piccolo posto di pronto soccorso; e anche una piazzetta, che ha nel mezzo un grande albero frondoso: "Qua" — disse guardandosi in giro — "abbiamo fatto una cosa molto importante: ognuno di noi ha raccontato la propria storia". Continuò a osservare di qua e di là, come se cercasse qualcuno; poi alzando il braccio verso un uomo, che per caso stava proprio di fronte a me, aggiunse: "Ecco, si chiama Cian Huei ed è stato lui il primo a parlare".

L'episodio, che in questa occasione il capo villaggio ci ricordava, risale a cinque anni fa: era la fine del 1950. Allora, poco dopo la vittoria dell'esercito comunista, con la rivoluzione armata trionfante, migliaia e migliaia di attivisti si erano sparsi nelle campagne, nei paesi, nei villaggi per attuare la riforma agraria: era una promessa che bisognava subito mantenere. A quell'epoca, chi aveva buona profonda conoscenza dell'animo dei contadini, dovette capire che, prima ancora del fatto materiale di togliere la terra ai ricchi proprietari per ripartirla e consegnarla a chi non aveva, c'era un'altra operazione da compiere. Era più sottile, direi quasi più umana e importante: bisognava far dimenticare le umiliazioni, le angherie, i soprusi che i contadini avevano patito e portarli così fuori dal pozzo di miserie morali nel quale vivevano sprofondati da secoli.

Ecco l'esempio che il capo villaggio mi offriva: quel contadino, Cian Huei, che vedevo adesso di fronte a me molto tranquillo, anche lui come tutti gli altri vestito di tela azzurra, cinque anni prima aveva raccontato gridando a squarciagola che il ricco proprietario Cien Pe Li gli aveva rovinato la vita e distrutto la famiglia. La storia non era molto complicata e nemmeno eccezionale nella Cina di pochi anni fa; anzi, era una trama usuale, direi quotidiana. Il ricco Cien Pe Li aveva prestato danaro a un interesse da usuraio al povero Cian Huei col proposito ben preciso di metterlo sempre più in difficoltà. Rovinato dai debiti, il povero contadino era stato costretto a cedere una volta l'intero raccolto, un'altra volta il suo piccolo pezzo di terra e infine una figlia di quindici anni, che era stata valutata una certa somma. La ragazza era ormai cresciuta, me la indicarono sulla soglia di una casupola ai margini della piazza: anche lei un poco in disparte come tutte le altre donne, voleva vedere che cosa capitava.

Mi guardavo in giro. Sulla piazza si erano riuniti quasi tutti gli abitanti del villaggio: scorgevo occhi ridenti, volti sereni, nè spavaldi nè timidi; e soltanto mi pareva che di quando in quando fossero tutti agitati da una curiosità più che naturale per la mia visita, che doveva essere insolita e inaspettata. Mi venne una curiosità improvvisa. Domandai come era possibile, a distanza di anni, ricordare che proprio il contadino Cian Huei era stato il primo a parlare; e se questo si meritava una speciale riconoscenza.

Ebbi una risposta sorprendente: "Direi di sì", cominciò a spiegare il capo del villaggio, "perchè nessuno voleva essere il primo a parlare. Tutti avevano paura e devo confessare che anch'io non sapevo decidermi. I giovani comunisti erano venuti da Sian e ci incitavano a raccontare le nostre sofferenze, i torti patiti, ma nessuno aveva il coraggio di fare una cosa simile. Poi si fece avanti Cian Huei, si mise con le spalle contro quest'albero e cominciò a gridare la sua storia, che noi conoscevamo molto bene. Mandò così all'aria i timori che ci perseguitavano da generazioni".

Il capo villaggio parlava con sicurezza, era persino impaziente perchè l'interprete non si spacciava nel tradurre. Alla fine disse, indicando un uomo già vecchio, con la faccia che faceva pensare a una pallottola di carta stropicciata: "Quello parlò per un pomeriggio intero. Non si riusciva più a farlo tacere perchè si sfogava come un indemoniato. Rac-

contò di suo padre, dei suoi fratelli, di se stesso: doveva raccontare settant'anni di vita, pieni di miserie, di bastonate, di furti sopportati senza poter protestare perchè il ladro era sempre un ricco, un potente della terra. Allora non c'era nessun tribunale che osasse dar torto ai ricchi e ai potenti. Così fu deciso, necessario lasciarlo parlare per un pomeriggio intero".

* * *

Nota. Ho voluto ricopiare queste brevi pagine — per inviarle all'"Adunata", prese da un libro scritto da un giornalista borghese: "La Cina è vicina", di Enrico Emanuelli. E' commovente il racconto descritto da questa penna che non è sovversiva. E' uno dei tanti episodi della rivoluzione cinese raccolti dal suo lungo itinerario per tutta la Cina.

Quando cade un tiranno, una dinastia o un governo dispotico per opera della rivoluzione sociale, ci sono sempre quelli che s'impietosiscono per la fine degli oppressori, mentre dimenticano così facilmente quanto i popoli hanno sofferto attraverso i secoli. Il racconto dei contadini cinesi documenta ancora.

E' d'ieri appena, il tempo in cui ci furono di quelli che s'impietosirono per gli impiccati di Piazza Loreto, mentre le madri accorrevano a sputacchiare i corpi penzolanti del tiranno e dei suoi complici, quelle stesse madri alle quali era stato ucciso il compagno o il figlio o questi erano scappati verso il confine per non marciare nelle prigioni. Per una sola colpa: di volere difendere la libertà.

Oggi tutti i ben pensanti della borghesia vivente ci presentano Hitler e Mussolini come dei paranoici che avrebbero dovuto essere curati da psichiatri. Ma chi potrà ridare la vita ai milioni di caduti dei massacri, dei fucilati per opera da questi... paranoici che avevano i loro rispettabili ambasciatori nelle capitali del mondo civile e democratico?

Osmar

GIOVENTU'

Se il padreterno della Bibbia, una volta creati tutti gli animali della terra, del mare e del cielo, si fosse seduto sull'erbetta di un verde praticello con una margheritina in mano e, "lo faccio — non lo faccio", avesse subordinato al responso dell'ultimo petalo la sua fregola di "creare" l'uomo, i ben-pensanti avrebbero avuto un bel cinquanta per cento di probabilità di non essere qui oggi a berciare e gesticolare, a mangiare e defecare, a scannarsi e sorridersi, a sputare sentenze balorde su un "problema" che il sullodato padreterno, da quell'onnipotente che si dice, dovrebbe avere già mille volte risolto con una virgola del suo mignolo sinistro nell'aria: il problema dei giovani.

Non mancavate che voi, giovani inquieti e irrequieti, a turbare il pacifichismo di noi anziani che, nell'"ordine nuovo" scaturito dai massacri, dalle distruzioni, dalle violenze d'ogni sorta, ci volevamo godere il meritorio riposo di "reduci, veterani, benemeriti, eroi del mitra, difensori dei sacri confini, pecoroni della scheda, rammolliti dello spogliarello, rimbecilliti degli stari, abitudini della messa domenicale".

Ah giovani, giovani, che date il cardiopalma alla "Patria, santa madre comune"!

Non avete un po' di cuore verso noi anziani, che vi diamo le partite di calcio, le corse, i flipper's, i fumetti, le motorette, le ragazzine da spiaggia e da montagna, la saggia politica sociale dei governanti, l'ordine poliziesco, la cocaina dei partiti, le benedizioni del Papa e perfino le armi per giocare alla guerra sotto la guida dei nostri brillanti ufficiali? E non vi toccano il cuore le lagrime delle madri, le recriminazioni dei padri, le minacce dei giudici, le riforme carcerarie, le promesse degli "statisti", le offerte di lavoro dei negrieri dell'industria? E gli "ordini del giorno" dei congressi, dei simposii, degli "incontri ad alto livello", delle riunioni di "esperti", non vi commuovono proprio per niente?

Il fior fiore di noi anziani si occupa e si preoccupa di voi, del vostro presente e del vostro avvenire, della vostra felicità terrena ed eterna, delle vostre "conquiste", dei pericoli che correte. E voi, ingrati!, invece di andare a guadagnarvi il pane (o la polenta) come facevano i vostri nonni, andate in giro di notte a infastidire le persone per bene!

Non sapete che l'ultima guerra è finita e

che noi anziani, stanchi ma patrioti, stiamo fabbricando armi a più non posso per assicurarvi la pace? e non sapete che, se starete buoni, noi le daremo a voi, queste armi, perchè difendiate i nostri inconfessabili interessi, sotto la specie di "interessi della patria"? Ve le daremo, come le abbiamo date vent'anni addietro ai vostri fratelli maggiori, a patto che, una volta difesi i nostri interessi della patria, rientriate nell'ordine legale e andiate a bottega a guadagnarvi la polenta e mettiate su casa a debito per assicurare nuove leve ai negrieri dell'industria e a quelli della caserma, con la benedizione (non gratuita) dei negrieri della chiesa.

Poveri giovani, cari e odiosi, eterni processati in contumacia da questa società putrefatta di vecchi barbogi rincetriniti nei tradizionalismi delle formule dogmatiche della "libertà codificata", della "pace armata", dell'"istruzione obbligatoria", dell'"educazione formativa", della proprietà privata e statale, dell'ordine costituito, del confessionarismo schiavista, del settarismo politico, del militarismo idealista, del mercantilismo spirituale, del tabù sessuale, e simili.

Fate sprecare più inchiostro voi con i vostri misfatti che non il Poligrafico dello Stato con i biglietti di grosso taglio per la "bilancia commerciale" e per la bilancia politica. Siete sotto accusa da parte dei genitori, dei maestri, dei professori, dei preti, dei magistrati, dei giudici, della polizia; siete "L'Imputato del secolo"; fate paura a tutti (meno che a me e a pochissimi altri); siete "Il nemico pubblico numero uno" dei paesi civili; siete la disperazione del Cristo e dell'Anticristo.

Intendiamoci bene: non crediate che io approvi le vostre malefatte e tanto meno che pensi di incoraggiarle. No no, cari e odiosi teppisti! Io sono con voi in quanto giovani scontenti e ribelli, non in quanto teppisti. Sono un anziano e non vi dico gli anni che ho per non farmi ridere in faccia da nessuno. Ma sono un anziano giovane. Non dico un paradosso e non propongo un indovinello. Sono un anziano giovane, perchè da molti anni mi sono scrollato di dosso tutte le scorie di conformismo, di conformismo, di formalismo, di morale ufficiale, di rancido spiritualismo, di patriottismo e via di seguito. Sono un anziano giovane perchè ho la mente aperta a tutte le accezioni, perchè capisco, disapprovando, le vostre azioni cattive, come condanno senza beneficio di appello gli anziani che accusano voi delle loro secolari imperdonabili colpe. Perchè... la pagnotta riesce come la prepara il fornajo e, se il fornajo non sa il mestiere, la pagnotta vien cattiva.

Una società che da migliaia di anni procede sulla via della prevaricazione e del sopruso, della prepotenza violenta, della coartazione, del diritto della forza, del privilegio e della truffa, non ha le carte in regola per giudicare e condannare la gioventù cosiddetta "bruciata" e tanto meno ha le carte in regola per legiferare e sentenziare sulla gioventù in assenza dell'accusato. Perchè, finora, si sono tenuti congressi, riunioni, assemblee e conciliaboli sul tema "la gioventù bruciata" senza che uno solo, fra tanti sedicenti esperti, abbia sentito il bisogno di invitare anche l'accusato. Ma perchè?... Perchè tutti sanno che la presenza dell'accusato potrebbe provocare un capovolgimento della situazione, un rovesciamento delle posizioni, con il risultato di dover riconoscere all'accusato il diritto di accusare gli accusatori.

* * *

E decidiamoci una buona volta, noi altri anziani sputasentenze, e sviscerare le nostre colpe e le nostre responsabilità e a denunciarle pubblicamente col coraggio dell'onestà (ma dov'è mai questa virtù?). Facciamo finalmente, dopo tante migliaia di anni, il nostro esame di coscienza e il bilancio della partita fra noi e i giovani. Vedremo allora, a nostra somma vergogna, che il più lupo fra i giovani bruciati avrà diritto di accusare il più agnello fra gli anziani suoi accusatori.

E se, per cominciare il nostro atto di contrizione, ci decideremo ad offrire ai giovani una dignitosa possibilità di guadagnarsi la vita,

potremo dire di avere fatto almeno un primo passo sulla via giusta. Dopo, logicamente, dovremo procedere in avanti, non indietro.

C'è tanto da fare che nessuno se la sente di fare altro che discorsi e proposte che, a metterli in atto, si bucierebbe non soltanto la gioventù, ma tutto lo zoo umano che popola questo sciagurato pianeta.

Abolire tutti i tabù religiosi politici morali sociali patriottici, rivoluzionando la famiglia, le scuole, gli ambienti di lavoro e di ricreazione. Abolire le caserme e il militarismo. Neutralizzare l'ingerenza clericale in ogni campo. Il prete (fin che ce ne sarà uno) stia in chiesa (fin che ne rimarrà aperta una) e si contenti di essere mantenuto dai fedeli e tollerato dagli infedeli. E' anche troppo!

Iniziare il fanciullo alla educazione sessuale, alla conoscenza dell'anatomia umana funzionale, al fenomeno della generazione, all'igiene dei sessi, alla costumata promiscuità, all'uguaglianza di diritti e di doveri nei rapporti sessuali.

Ci vorrà del tempo, egregi parrucconi, per disincrostare i millenni dal vostro interessato conservatorismo! Altro che improvvisare soluzioni miracolistiche ispirate al timor di dio!

E, se qualcuno si deciderà a fare, a tentare qualche cosa in buona fede, non dimentichiamo, per favore, di chiamare in causa anche i principali interessati, i protagonisti del dramma, e di ascoltarli e di fare tesoro delle loro ragioni, buone o cattive che ci sembrino. Perché tutti abbiamo paura di ascoltarli, per la consapevolezza che, fra noi e loro, chi ha ragione... non siamo noi.

Coraggio dunque, compari delle improvvisazioni miracolistiche! Chi si sente di cominciare sul serio? Escluso quel signore che vorrebbe mettere i giovani bruciati "in una specie di ospedale", chi se la sente?

Forza, signori anziani! Si accettano e si esaminano coscienziosamente proposte, progetti, iniziative, purchè non siano i soliti palliativi, i soliti rabberci, le solite toppe che guastano l'abito più dei buchi.

Orazio Cini

Da Milano, novembre 1959

EPISTOLARIO

Da casa mia, 2 settembre 1935

Carissimo — (1), la vostra lettera del 22 agosto mi arriva qui, rispedita dagli amici di laggiù. Sono contento che voi passate, se non altro, il tempo in un bel paese di montagna, e lavorando, ciò che servirà a fortificare la vostra salute, assai più degli scartafacci delle città. Sì, noi siamo stati tutti colpiti dalla perdita del povero L. F. e, come voi, ho avuto l'idea di pregare la giovane Luce di continuare l'opera del padre aumentandola — aggiungendo alla raccolta documentaria quel ch'ella può dare, il sentimento, la poesia — e che dall'unione del topo di biblioteca e dell'eredità spirituale di Virgilia d'Andrea (spero che sia fatta così) esca un'opera periodica situata al di sopra delle miserie dei polemisti, dei sindacalisti, dei retori e attaccabrighe — qualche raggio d'un sole intellettuale ed etico, di cui abbiamo tutti bisogno. Non so se ella possa o voglia realizzare questa utopia, ma se lo farà i compagni dovranno dare un appoggio molto serio: noi tutti abbiamo bisogno di risollevarci intellettualmente ed etico; e il ventre pieno non serve a niente, se l'individuo non ha valore genuino.

Passo il tempo storicamente come sempre, accumulando i punti sugli i. Mi è stato pubblicato in lingua spagnola tutto un volume, un riassunto fugace di questi lavori: "La Anarquía a través de los tiempos" (349 p.) di cui L. B. o l'Ad. vi manderanno senza dubbio gli esemplari di cui hanno orrore — o che L. B. potrà domandare a Sant. (2) o a Tyerra y Libertad, se non l'ha ricevuto. Ne sono state fatte due tirature, una conveniente, fatta da un editore di Barcellona presso il quale si può acquistare con 3 pesetas (6 franchi francesi), non caro; l'altra fatta circolare da Sant. e dai suoi compagni, sfregiata da una copertina portante un disegno orrendo, messo là a mia insaputa e che ha contribuito a farmi romperla con colui che ha prodotto il volume. Questa è l'edizione che sarà stata mandata ai giornali di cambio e che sarà loro facile mandare a chi la

L'ANARCHISMO

Principi di sempre — Problemi di oggi

(V. numero precedente)

Così i partiti politici maggiori si trasformano in organi dello Stato e in agenzie di collocamento. E gli Enti Autonomi, in un mercato di voti. Questo fa che la importanza attuale dell'"apparato" dei partiti, che menzionavamo come fenomeno generale, assuma nell'Uruguay caratteri specialissimi e forse decisivi.

Il cammino dell'anarchismo, nell'Uruguay, come qui e, in ogni parte, è quello dell'azione diretta in senso creativo; nell'Uruguay ciò potrebbe consistere nella creazione di comunità contadine e nella lotta contro il latifondo nelle campagne, e, in città, nella socializzazione degli enti autonomi, vale a dire nella loro gestione da parte di produttori e consumatori associati e, in generale, da parte degli interessati, con un carattere cooperativo e senza l'ingerenza di interessi politici. Nell'Argentina le possibilità sono di gran lunga maggiori: credo che qui la tradizione delle coope-

domandi per farne un uso utile, come fareste voi. Io non faccio circolare il volume con quella copertina, e l'edizione del libraio devo pagarla io stesso. Se voi o L. B. ne farete richiesta, non dimenticate di domandare anche la pagina dell'errata; se L. B. ve la dovesse mandare senza questa pagina, posso mandarvela io per lettera. Del resto, eccone qui un esemplare (ben lungi dall'essere ampievole, abimè).

I compagni del giornale in caratteri ebraici, che si pubblica a New York, mi hanno domandato delle brevi biografie degli scomparsi meno noti. Ne ho composto 4 che sono, invece, abbastanza lunghe e ragionate e piuttosto preoccupate di segnalare quel che le idee di ciascuno di essi hanno di più originale e caratteristico (nella misura che le conosco). Ho cominciato con quattro italiani: Cafiero, Merlino, Gori, Galleani. Se ne saranno soddisfatti (??) continuerò un'altra volta con 4 o 5 francesi, spagnoli, inglesi ed altri.

All'infuori di questo non scrivo che nella R. B. (3) dove, quando sono là, ho la possibilità di rivedere le traduzioni, ma quando non vi sono, non sono responsabile di quel che fanno i traduttori.

Ecco, il mestiere di cui c'è in tutto il mondo minore domanda è quello di storiografo libertario.

Ho trovato a Barc. il libro siciliano del vostro amico, non sapevo che v'era giunto. Dopo tanto ritardo ho vergogna di scrivergli, per ringraziarlo, — è meglio che mi creda morto, sepolto, dimenticato, le mie ceneri sparse ai quattro angoli del mondo. Non lo disingannate. E' troppo tardi per rimediarmi. Me ne dispiace molto.

— Sono passato per Ginevra e al no. 6, Sav. (3), non c'era nessuno; altrimenti, avrei probabilmente avuto notizie vostre. —

Ora, qui, non domando che l'oblio; voi conoscete queste situazioni. Non vedo più né Ad. né R. R. (Risveglio, Reveil), ed è meglio così, qui, per la mia salute. Bisogna che faccio io stesso il mio articolo nel pensiero su tutte le belle cose che succedono e che continueranno a succedere. Non vi sarà nemmeno la guerra, credo — si diffonderà ufficialmente, col consenso ed i voti di tutti, la civiltà (il fascismo schiaccierà la schiavitù) — come a Shanghai e in Manciuria — e questo dono generoso non sarà la guerra, e il mandato, non è più conquista — si troverà la formula e tutto andrà per il meglio in questo mondo felice.

Non parlate di me — sarà meglio... Saluti a Madame e voi abbiatevi un buon inverno. Salute.

Max Nettlau

(1) Anche questa lettera era diretta a Nino Napolitano che la ricevette a Le Voinon, in Francia. L'originale scritto in francese di pugno di Max Nettlau, non porta firma. Alcune parole del testo sono in italiano nell'originale.

(2) L. B. era Luigi Bertoni che abitava al numero 6 rue des Savoises, a Ginevra; Sant. dev'essere D. A. de Santillan.

(3) La "Revista Blanca" che si pubblicava a Barcellona ha avuto per molti anni un'abbondante collaborazione da parte di M. N.

native sia molto radicata e che se ne potrebbe trarre profitto, tenendo conto anche delle tradizioni di autonomia sindacale. Questi non sono altro che esempi di come l'azione anarchica può — a mio modo di vedere — adattarsi alle caratteristiche locali.

Nemmeno il problema dei metodi di lotta può essere risolto prescindendo dalle situazioni e dalle possibilità locali. In proposito voglio dire la mia opinione strettamente personale: durante tutta la mia vita il problema della violenza mi è sembrato angoscioso, per le contraddizioni che suscita dentro dell'anarchismo e per la difficoltà quasi insolubile di stabilire un limite tra la violenza di liberazione o di resistenza (entrambi casi di legittima difesa) da una parte e la violenza oppressiva dall'altra. Confesso che la tentazione di giungere in questo terreno ad una conclusione assoluta in senso negativo come quella di Tolstoj, fu per me sempre molto forte. Ma Tolstoj credeva in Dio e lasciava a quest'ultimo la responsabilità delle conseguenze. E noi no. Dobbiamo quindi rassegnarci al fatto che la realtà non ha nulla di assoluto e non possiamo applicarle un criterio assoluto senza rinchiuderla autoritariamente in un modello prefabbricato o rinchiuderci egoisticamente in soluzioni individuali, disinteressandoci di tutti gli altri esseri umani, che sono fattori indispensabili della nostra stessa vita. In termini generali credo che la rivoluzione concepita come insurrezione armata, non sia un ideale, ma un male che può diventare necessario. La rivoluzione profonda non dev'essere necessariamente violenta; anzi, è tanto più efficace e duratura, quanto meno sia violenta. L'educazione dello spirito di violenza è educazione al totalitarismo: bisogna educare in cambio lo spirito di sacrificio e di resistenza, legato con la difesa del lavoro creativo e della stessa libertà di creare. Ma riconosco che, mentre nell'Uruguay non vi è obiettivamente una situazione rivoluzionaria, come è probabile che non vi sia negli Stati Uniti, né in Inghilterra, né, mettiamo, in Svezia, non si può dire lo stesso, per esempio, dell'Italia, o della Spagna, o dell'Ungheria. Sull'Argentina non saprei pronunciarmi. Ma credo che, in questo momento, qui nemmeno una situazione insurrezionale sarebbe creatrice, e che vi sono, in cambio, molti campi aperti a creazioni sociali con possibilità libertarie, che forse occorrerà difendere a posteriori, anche arrischiando la vita. Una delle affermazioni di Malatesta, che varrebbe la pena di approfondire, è quella del gradualismo rivoluzionario. Questa diversità ci impedisce di generalizzare in questo tema dei metodi e ci inibisce anche di emettere giudizi assoluti.

Un altro problema di metodo che minaccia di trasformarsi in sostanziale, è quello delle minoranze orientatrici; queste esistono sempre dentro un movimento di trasformazione rivoluzionaria e possono provocare con il loro esempio e la loro efficienza organizzativa nel terreno economico, culturale, sanitario, un rovesciamento di opinioni nelle masse nei momenti decisivi. Ma fin quando questi non si riconoscano come somma di individui, interi in se stessi, che pensano e operano come tali, fin quando non siano capaci di prescindere dallo Stato o non vogliano farlo, fin quando si impegneranno a crearsi un governo, noi non potremo né dovremo impedirglielo, sotto pena di convertirci noi stessi in governo, ciò che sarebbe il peggiore dei suicidi. Rinunceremo quindi in questo caso ad una sterile imposizione, ma ci manterremo in una opposizione che, per non essere ugualmente sterile, dovrà essere costruttiva. La difesa della nostra libertà di creazione socialista autonoma avrà allora il valore di una difesa di tutte le libertà creatrici, per tutti.

Con questa strada, tanto diversificata, aperta davanti a noi, si comprende l'impor-

tanza che acquista, dal nostro punto di vista, il problema culturale e specialmente quello della difesa della personalità contro le forze irrazionali omogeneizzanti che la minacciano. Nell'Uruguay, e in misura minore, credo nell'Argentina, abbiamo, nelle relative autonomie degli organismi dell'insegnamento e nel notevole grado di libera sperimentazione che in essi si rende possibile, un punto di partenza molto più avanzato che quello di altri paesi, che sono più avanti di noi in quanto a maturità. Nell'Uruguay l'autonomia di tutti i rami dell'insegnamento, minacciata come quella delle altre entità autonome, dall'urto del "3 e 2", fu difesa e salvata con uno sciopero memorabile, che precedette la riforma costituzionale, obbligando alla modifica del progetto. Importanza di gran lunga maggiore, per l'epoca, molto anteriore, in cui accadde e per la sua estensione, ebbe in Argentina il vasto movimento di Riforma Universitaria.

Or dunque: la lotta per la cultura è poliedrica. Si possono segnalare soltanto alcuni dei suoi aspetti, presentandoli come altrettanti temi di discussione e di sviluppo. Sul terreno culturale, molto più chiaramente che su gli altri terreni, il lavoro comincia nell'individuo, dentro di noi stessi, e ha il suo naturale e primo prolungamento nel nucleo al quale direttamente partecipiamo. Per tanto, in un programma di azione culturale, il primo punto è:

a) realizzare noi stessi, incessantemente, lo sforzo della conoscenza e vedere, per quanto sia possibile, di porre in relazione i nostri interessi culturali con il nostro lavoro quotidiano, il lavoro con il quale ci guadagniamo il pane e che è la nostra giustificazione in quanto essere sociali.

Alcuni degli altri punti saranno:

b) propugnare la dignificazione del lavoro contro la demoralizzazione della produzione a catena, rivalorizzando il lavoro ben fatto, come primo passo, ineludibile, verso la gestione diretta. In questo momento, l'educazione del senso di responsabilità di fronte al lavoro è più urgente che la formazione di una coscienza di classe.

c) studiare le possibili relazioni fra sindacati, cooperative di produzione o di consumo, società di quartiere, società di mutuo soccorso e simili, con gli organi dell'insegnamento, ampliando così, ad un tempo, la autonomia di questi ultimi rispetto allo Stato.

d) difendere e ampliare questa autonomia della cultura, come già fu fatto in molti paesi dell'America Latina, con il movimento di riforma universitaria e, posteriormente, nell'Uruguay con lo sciopero menzionato più sopra (8).

e) partecipare alla lotta per l'educazione laica, badando che lo Stato non forzi in senso totalitario la sua posizione laicista. Nell'Italia d'oggi sarebbe necessaria probabilmente una rivoluzione per giungere al punto in cui siamo nell'Uruguay. Ma la nostra difesa del laicismo non può coincidere (parlo sempre dell'Uruguay), con quella che ne fa il partito maggioritario (9) che tende ad arrivare al monopolio statale, contro il quale non vi è altra strada che quella della difesa del diritto dei genitori a decidere come debbano essere educati i figli, finché questi ultimi non possano intervenire direttamente nella soluzione del problema. Difendere la libertà del bambino contro i genitori è impossibile senza autorità. Su questo terreno, per fortuna, l'essere umano, maturando, si difende da solo e tanto più facilmente quanto più libero e vario sia l'ambiente che lo circonda. Ad ogni modo, su questo terreno il nostro programma è: difesa della scuola pubblica, gratuita, laica; fuori di questa, libertà d'insegnamento per tutti, senza sovvenzioni né parificazioni.

f) lottare contro la cattiva letteratura, il cattivo cinema, la cattiva propaganda, con una buona letteratura con la difesa del buon cinema, con la anti-propaganda.

* * *

Per concludere quest'ultima parte (che non pretende di essere né una esposizione completa di un piano di azione generale, né una relazione sulla situazione uruguayana, presa solo come esempio concreto, ma soltanto una

proposta per una discussione di alcuni problemi mondiali, studiati nelle loro modalità locali uruguayane, possiamo dire che nell'Uruguay vi è libertà, molta libertà, quantunque non sufficiente, e, vicino ad essa, vi sono abusi intollerabili, mostruose ingiustizie, legali ed illegali. Lo sciopero dell'anno scorso (1958) degli operai delle risaie, seguito da molti altri che ebbero anche loro la virtù di far conoscere nella capitale la tragedia dell'interno, è stato un suono d'allarme in questo senso. Contro queste ingiustizie, contro le immoralità dell'amministrazione, vi è una quasi unanimità dell'opinione pubblica, eppure l'uomo della strada non si ferma a combatterle; gli basta parlarne con una smorfia di disprezzo, senza pensare alla sua parte di responsabilità (10). Vi sono anche fragili tesori (come appunto la gratuità e l'autonomia dell'insegnamento, come la libertà di espressione, come il diritto d'asilo) che sono in grave pericolo e ai quali nessuno pensa di recare protezione, mentre si avvicinano crisi come quella dell'automazione, i cui fattori futuri sono imprevedibili e sconosciuti e che ci possono portare ugualmente a rapidi progressi insperati e all'abisso. La stessa cosa, d'altra parte, potrebbe dirsi in scala mondiale.

Personalmente credo che siano sparite le frontiere tra l'ottimismo e il pessimismo: i nostri nipoti giungeranno sulla luna... se potremo noi avere nipoti e se essi potranno sopravviverci. Parlando in generale e non più soltanto del paese in cui viviamo, possiamo dire che occorre creare le milizie della libertà all'interno della scienza e della tecnica; occorre anche salvare la totalità dell'uomo fuori della scienza; occorre salvare il diritto di continuare a vivere, di dare e ricevere nella misura delle necessità e — soddisfatte le necessità — dei desideri, il diritto di godere dei valori permanenti, semplicemente umani, della vita, e di condividere con i nostri simili questo godimento. Tutti questi diritti sono altrettanti doveri e la loro rivendicazione è terribilmente arretrata rispetto alle possibilità ed ai pericoli.

Bisogna lottare per una migliore condizione umana in tre sensi: quello che, a partire dai vangeli, chiamiamo il pane quotidiano e include tutti i beni di consumo, quello del tempo libero, vale a dire della riduzione delle ore di lavoro e, infine e soprattutto, quello della libertà d'espressione, libertà di ricevere il messaggio contenuto in ciò che gli altri esprimono, libertà di creazione.

Luce Fabbri
(Da "Volontà")

Buenos Aires, 1958

(8) Oggi possiamo aggiungere — per l'Uruguay — il magnifico movimento dell'ottobre 1958 per l'approvazione della Legge Organica dell'Università, che dà a quest'ultima un antigoverno quasi completo, attraverso i Consigli delle diverse facoltà, eletti da professori, studenti e laureati e attraverso i "Claustror", assemblee abbastanza numerose a cui i tre "ordini" suddetti partecipano con i loro delegati; esiste un Consiglio centrale universitario, presieduto dal rettore, e un "Claustror" generale universitario, eletti con lo stesso sistema.

(9) Oggi tale partito, laicista a oltranza, non è più maggioritario e le minacce contro il laicismo sono cresciute, mentre questa mia difesa della libertà d'insegnamento diventa, per il momento, solo teoria.

(10) Questo "uomo della strada" s'è poi sfogato nelle elezioni del novembre scorso (1958), dando la vittoria ad un partito di tipo conservatore, che tende ad appoggiarsi sulla campagna, contro la città-piovra, sull'allevamento del bestiame contro l'industrializzazione, sull'impresa privata (latifondo compreso) contro le statizzazioni scialacquatrici e contro la burocrazia ufficiale, campo d'agramante delle ambizioni politiche rivali. "Lavorare di più, consumare di meno" è la parola d'ordine che ci viene dall'Argentina, inondazioni aiutando. E il paradosso è che tale precetto corrisponde a una tragica necessità reale, nell'America Latina ammalata di bassa produttività in un mondo in cui si produce troppo perché il sistema capitalista possa mantenere i prezzi ed evitare la crisi.

Ci troviamo evidentemente qui in questo momento in una fase di riflusso, anacronisticamente reazionaria (giacché il pericolo reazionario più temibile, perché più vitale, non è questo, ma è dato dalla tendenza totalitaria burocratizzante). Tale fase di riflusso ha profonde cause locali, ma s'inquadra in un fenomeno mondiale d'apparente ritorno di vecchie

forme, che rallenta il processo di trasformazione del capitalismo in una nuova classe privilegiata di tipo burocratico, ma conferma nelle sue grandi linee la realtà del processo stesso, giacché né i conservatori inglesi han distrutto le nazionalizzazioni laboriste, né i repubblicani degli Stati Uniti son riusciti a risuscitare il mondo di Hoover, né, qui in Uruguay, si vede che i bianchi al potere facciano cose diverse dai loro predecessori. Anch'essi, mentre difendono la "libera impresa", si dividono tranquillamente gli alti posti negli Enti autonomi. C'è, questo sì, differenza di clima (giacché i voti li hanno ottenuti soprattutto per ragioni morali) e, forse, un cambiamento di tono culturale (caratterizzato da una rivalutazione degli studi tecnici ed economici, mentre nel governo anteriore predominava una mentalità da avvocati). Soprattutto è cambiata, senza sparire, la demagogia, che si rivolge ora alle classi medie, mettendo l'accento su "le libertà". Ma, nella sostanza: poteri dello Stato, inflazione, fame d'impieghi pubblici, niente è cambiato (agosto 1959).

VITTIME DEL MILITARISMO

La War Resisters International ha pubblicato un elenco dei prigionieri che si trovano attualmente privati della libertà per la loro opposizione alla guerra e al militarismo. Ne diamo qui il riassunto.

Danimarca: 50 Testimoni di Geova detenuti in luoghi diversi. — Laurids Larsen, detenuto a Store Rye, Astrup pr. Sindal. — Altri resistenti alla guerra sono internati in due campi.

Francia: 8 detenuti nella prigione di Metz; altri 8 sono detenuti nella Abbaye de Tancquant, par Fontevrault (Maine et Loire); 11 nel campo di Casabianda, par Aleria (Corsica); 6 nel penitenziario Centrale d'Algeri; 3 nella Maison d'Arret de Rennes; 3 nella Sezione Speciale di Timfouchi (Africa Settentrionale Francese); 3 nella prigione di Fresnes (Seine); 2 nella prigione di Loos, Lille (Nord); 2 nella prigione Cellulare di Nizza; 2 nella Centrale de Fontevrault (M. et Loire); 2 nel Fort du Ha, Bordeaux (Gironde); 2 nella prigione des Beaumettes, par Marseille (B. d. Rh.); 23 in altrettante prigioni diverse della Francia e dell'Algeria.

In tutto: 76 detenuti nella Quinta Repubblica Francese, di ciascuno dei quali l'Associazione Internazionale dei Resistenti alla guerra dà il nome il cognome e l'indirizzo.

Gran Bretagna: 2 prigionieri, uno a Londra, J. T. Burnyan, e uno a Bedford, R. Dunham. Vi sono inoltre diversi Testimoni di Geova in prigione, ma non si sa dove.

Svizzera: Louis Frohlicher, detenuto nella prigione di "Saint-Antoine" a Ginevra.

Stati Uniti: John Decker, Charles Edgar Garrison e Bradford Lyttle nella Federal Prison, Springfield, Mo.

Ammon Hennacy e Arthur Harvey nella Federal Prison, Sandstone, Minnesota.

Karl Meyer e Jacob Weaver Nolt nella Federal Prison, Allentown, Pa.

Don Fortenberry, Fed. Pris. Seagoville, Texas. — Ed Lazar, Fed. Pris. Danbury, Connecticut. — Marjorie Swann, Federal Pris., Alderston, West Virginia.

Vi sono, inoltre, 81 Testimoni di Geova, ma non si sa esattamente dove siano detenuti.

Anche in Norvegia vi sono "Testimoni di Geova" in istato di detenzione, ma non si sa dove.

Obiettori di coscienza sono certamente detenuti anche in Italia ma il bollettino della "WAR RESISTERS' INTERNATIONAL" — 88 Park Avenue — Bush Hill Park — Enfield, Middlesex — England, non ne fa menzione.

Annuncia, invece, che in Jugoslavia sono attualmente in prigione circa 200 membri di una setta religiosa detta Nazarena; e che gli obiettori di coscienza sono stati condannati fino a 15 anni di reclusione pel rifiuto di prestare il servizio militare.



UN LIBELLO

Scrivere contro qualcuno vivente è quanto accade spesso e dà però di solito origine alla replica di costui, al quale ognuno riconosce il diritto di difendersi. Scrivere invece contro chi non può opporsi alla altrui calunnia, è fatto ben più grave; è quanto trovo a pagina 200 di un volume pubblicato nel 1932 da Filippo Girardet, in lingua francese, carta di lusso, copertina a colori.

Il titolo del libro è attraente: "la conoscenza dell'uomo"; lo sviluppo, la trama, un trattato di psicologia, che parte dalle malattie mentali, non dovute a lesioni; malattie derivanti dalla costituzione dell'individuo, per risalire alle facoltà che, secondo l'autore, ereditiamo fin dal primo nostro essere: avidità, bontà, sociabilità, attività, emotività, immaginazione, memoria, giudizio; otto astratti concentrati nei 48 cromosomi di un'unica cellula.

Su questi schemi l'autore presenta numerosi tipi di combinazioni, dalle quali, secondo lui ben inteso, vengono determinati i singoli comportamenti umani, ora migliorati, ora peggiorati dalla esperienza, dall'ambiente. Gioco infantile, a mio vedere, quale noi ragazzi abbiamo cento volte ripetuto, introducendo pezzetti di carta diversamente colorati in un caleidoscopio.

Da ciò una somma inverosimile di affermazioni che poco convincono a causa delle innumeri sfumature che ogni singolo caso può presentare; nessuna di dette sfumature suscettibile di essere riassunta in una cifra, in una formula.

E' verso la fine del volume che questo autore, fra tante sue opinioni, si dà il lusso di diffamare, è la parola, quelle 24 paia di cromosomi che stabiliscono al concepimento la nostra individualità iniziale; di presentarli come ministri di un conservatorismo statico, là dove invece nell'Universo tutto si muove!

E' noto come all'atto della fecondazione l'ovulo materno porti in dote 12 paia di cromosomi, scelte fra le 24 di cui dispone; il germe maschile altre dodici paia; queste congiunte alle prime, divenendo il punto di partenza per lo sviluppo dell'embrione.

Scriva il Girardet: "Ogni individuo che nasce è per ciò un essere nuovo; perchè rappresenta una combinazione unica; ma gli elementi costitutivi non differiscono nella loro essenza da quelli degli antenati. Quanto uno avrà appreso, tutta la personalità che si sarà formata (prima d'essere il padre o la madre) sparirà irrimediabilmente con lui". Catastrofica previsione!

Il lettore medio, che si è sentito avviluppato già nei capitoli precedenti da una vera fiumana di frasi categoriche, finisce a tal punto con l'accendere la sua sigaretta, col vuotare una coppa di generoso spumante... a che pro privarmi, dirà fra sé, delle poche gioie del mondo, se quanto faccio non peserà né punto né poco sulla mia discendenza? Ora tal affermazione del Girardet è sostanzialmente falsa.

Essa è un classico libello contro i poveri cromosomi i quali, come ogni altra cosa esistente, si evolvono essi pure; così che si può affermare viceversa che di padre in figlio essi continuamente variano per l'apporto che il nato, per la sua esperienza e per l'ambiente nel quale vive ed al quale reagisce, ha immesso nel loro precedente equilibrio.

Se i cromosomi delle generazioni attuali fossero infatti gli stessi che caratterizzarono i nostri antenati, noi saremmo ancora dei quadrupedi, vuoi dei rettili; o, perchè no? dei pesci! Sta di fatto al contrario che l'evoluzione si è compiuta, per nostra fortuna, a traverso l'evoluzione di questi depositari delle caratteristiche della razza, piano piano differenziatisi per mille cause diverse. Cause che nel passato erano soprattutto dovute al modificarsi dell'ambiente, che oggi pongono anche in gioco l'autodeterminazione dell'individuo nei campi più diversi, con abitudini che, come ognuno sa, diventano una seconda natura.

Se è vero che la donna porta fin dalla nascita nei suoi ovuli tutti gli ovuli che poi si

staccheranno mese per mese fino alla menopausa, viceversa nell'uomo le centinaia di migliaia di germi, di gameti, di monospermi che egli libererà alla ricerca dell'ovulo femminile, sono un prodotto organico che continuamente si rinnova, che risente dell'ambiente nel quale si forma, del diverso tipo di sangue che circolerà nei canalicoli seminiferi: la sede di tal processo creatore.

Il germe maschile non si stacca, come l'ovulo, da una riserva preesistente; ma si costruisce atomo ad atomo per un ininterrotto processo di trasformazione, prendendo nomi diversi a seconda del diverso stadio nel quale si trova, penultimi a giungere gli spermatozoi che precedono il finale completo spermatozoo.

Me ne sono in passato ampiamente occupato traducendo dal tedesco uno studio del prof. Kostich di Belgrado sulla azione appunto dell'alcool bevanda sulla struttura finale dello spermatozoo il quale, nell'alcoolista, darà poi vita a volte ad un epilettico, a volte ad un idiota, a volte espulso sterile incapace di far onore al suo compito.

Quando i crociati partirono di Provenza per liberare Gerusalemme, i migliori fra essi indossavano ricche armature: elmo, corazza, che ancor oggi si conservano nei musei. Ma i francesi attuali non sono più in condizione di entrare in tali protezioni guerriere da che non rispondono alla loro statura oggi ben superiore all'antica. Gli stessi dati delle più recenti leve militari danno un continuo aumento del tipo medio in confronto con i precedenti.

Come mai è avvenuto che gli occhi degli uomini sono tanti diversi fra loro, presentano sì larga gamma di tinte? Forse che un dio li ha creati uno per uno, ha creato un bianco, un nero, un giallo un pellirossa?

La scienza, e del resto la stessa Chiesa, ammette l'unità della razza umana come discendente da una coppia primitiva. Se la colorazione degli occhi, della pelle ha preso diverse direzioni ciò non può risalire che a cromosomi i quali durante la vita di un singolo si sono diversamente modificati; qualunque ne sia stata la causa.

Di recente a Catona, presso Reggio Calabria, sono state studiate alcune decine di ottuagenari i quali hanno confermato quanto già si sapeva per comune esperienza: e cioè che l'età raggiunta dal figlio è legata all'età raggiunta dal genitore. Nonni deceduti in età avanzata danno vita a figli, determinano nei nipoti una vita che sorpassa di parecchio la media locale.

Come mai ciò avviene se, come afferma il Girardet, "gli elementi costitutivi di ogni combinazione non differiscono nella loro essenza da quelli degli antenati?" In tal caso (salvo malattie o casi fortuiti) tutti gli umani dovrebbero morire tutti alla stessa età.

Come mai gli umani di oggi sono tanto differenti nella loro sensibilità, nella loro capacità a comprendere, nel loro stesso scheletro, nella loro immaginazione dall'uomo di Neandertal, dal sinantropo, dall'uomo di Giava?

Come mai non vi sono più in Europa individui affamati di carne umana o per il piacere dei loro denti, o per acquistare a buon mercato le virtù d'un altro uomo... mangiato?

Esiste, nel libello diffamatorio del Girardet, verso i poveri cromosomi, un inciso anodino. "I nostri cromosomi non differirebbero da quelli degli antenati... nella loro essenza!" Quale l'essenza di un cromosomo? quale il dettaglio?

Essenza, solo quelle facoltà che egli pone a base del suo studio: avidità, bontà, sociabilità, ecc. ecc.? Essenza fatta di astratti, solo di parole?

Fare della psicologia è un vecchio trampolino per trascinare gli ingnuai nel metafisico. Tutte le vie, in tal caso, conducono a... Roma!

D. Pastorello



OPINIONI

Sogno di anarchici

Monarchia; aristocrazia, democrazia, significano governo di uno solo, di pochi, di tutti. In tutte le tre forme però chi governa effettivamente, è sempre un numero ristretto di persone, la vera distinzione quindi dipende dal controllo esercitato sul governo stesso. Infatti nel primo caso non esiste controllo; nel secondo è limitato, nel terzo caso completo.

Ora io vi domando che cosa vuol dire controllare l'operato del governo? Vuol dire partecipare alla vita politica della Nazione e comprenderne i problemi. Ed ancora mi domando quanti in Italia partecipano alla vita politica? Ben pochi, sono costretti a rispondere, che dirigono, governano, decidono per tutti. E' giusto tutto ciò, è democratico? No, certamente. Questo è il punto.

Di chi la colpa? Di coloro, e sono milioni, che lo permettono, ma qual'è la causa della loro colpa, cioè del loro disinteresse?

L'ignoranza innanzi tutto, ma anche un certo senso di sfiducia nella politica stessa e non in piccola misura addirittura il disgusto.

Da una parte avremmo dunque i colpevoli, dall'altra i non colpevoli. La situazione sembra senza via di uscita.

Sembra ma non lo è. I non colpevoli infatti, sono non colpevoli soltanto nei confronti della politica, poichè se ne interessano, ma sono colpevoli del loro disinteresse nei confronti cioè degli ignoranti. Questa è la colpa dei non colpevoli.

A tutti, nessuno escluso, va fatto questo rimprovero, ma soprattutto ai così detti uomini politici, per intenderci. Qual'è il compito dei partiti politici io vorrei loro domandare? Tutelare gli interessi, risponderebbero, io credo, all'unisono. Benissimo, ma qual'è il miglior metodo per farlo? Uno solo: educare il popolo.

E' troppo comodo fare la politica in poltrona, bisogna indicare all'uomo i suoi doveri, rivelargli i suoi diritti, farne un cittadino insomma. A cosa servono le astruse teorie, quale profitto ne può trarre il popolo? Nessuno. A chi non sa leggere porremo noi sotto il naso quintali di carta stampata o insegneremo l'alfabeto?

E' deve scrivere l'uomo politico, spiegare, fare in modo che gli assenti, oggi, possano, domani, rispondere: presente. Sono presente anch'io questa volta, ero un padre prima, un figlio, un marito, oggi sono un cittadino.

Questo vorremmo sentir dire dalla enorme massa di persone che per ignoranza non partecipano alla vita politica, questo vorremmo comprendessero, che la vita staccata dal resto della società non è più possibile.

Questo è il nostro sogno, un sogno di anarchici. Perchè l'anarchico non dice prendi quella o questa strada, ma mette l'uomo in condizioni di scegliere da sé la propria via.

Insomma, per cumulo di ragioni l'anarchia è veramente il primo passo, il cammino necessario per giungere al socialismo, al comunismo, dove vorrete, dove il popolo, una volta educato, vorrà giungere. Non dimentichiamo infatti che l'anarchia non impone alcuna scelta, ma lascia ampia libertà, pone le premesse per una libera scelta. Questo è il mio pensiero: anarchia innanzitutto, tutto il resto, socialismo compreso, viene dopo: di conseguenza non posso non considerarlo come passaggio obbligato.

Dobbiamo tornar indietro direi paradossalmente, se vogliamo andare avanti. Dobbiamo tornare all'anarchia se vogliamo incamminarci sulla via del socialismo.

Vi sfido a dimostrarmi il contrario.

Manlio Minale

("Italia Domani", N. 36, 6 sett. 1959)

(Napoli)

PICCOLA POSTA

Columbus, Ohio. L.V. — Abbiamo ricevuta la tua. Quanto all'abbonamento non ti dar pensiero fin che il giornale arriva. Saluti.

CORRISPONDENZE

New York City. — La nostra indifferenza. — Ancora una volta mi sento costretto ad esprimere la mia opinione sul poco caso che noi facciamo di quelli fra i nostri compagni che dedicano la loro capacità e la loro energia a diffondere le nostre idee in maniere diverse da quelle seguite in generale. E una di tali maniere è senza dubbio il serio trattenimento teatrale.

I lettori dell'«Adunata» ricorderanno certamente... voglio sperare, i quattro bozzetti, brevi di durata ma pieni di contenuto, che furono in questa città o non è molto rappresentati alla Arlington Hall, sotto la direzione di Sal Pernicone. Prima della rappresentazione furono pubblicati nell'«Adunata» brevi pezzi dialogati di due di quei bozzetti, il primo e l'ultimo. E sta bene.

Ma dopo la rappresentazione la cosa fu completamente messa nel dimenticatoio. Ora, secondo me, si dovrebbero rivolgere alcune parole di encomio al direttore di quella interpretazione.

L'aver scelto quattro lavori teatrali così diversi l'un dall'altro, ma nello stesso tempo così adatti ad un uditorio qual'è il nostro, richiede una capacità acuta di valutazione ed un fine senso del drammatico. Ma c'è di più. Una volta fatta la scelta si trattava di sobbarcarsi all'ingrata fatica di una laboriosa serie di prove, tanto più gravosa in quanto che il direttore stesso prendeva parte all'interpretazione di tutti e quattro i bozzetti, in qualità di protagonista. Tutto ciò deve certamente aver richiesto una fatica ed una forza di volontà non trascurabile.

Dare ai lettori un saggio preventivo di quel che il programma di una recita contiene va bene. Ma noi dovremmo ricordare che senza l'opera instancabile ed appassionata di Pernicone saremmo tutti più poveri per la mancanza della sua opera stimolante dal punto di vista intellettuale ed esemplare di abnegazione e di buona volontà. — Philip.

Pubblicazioni ricevute

Valley Artois: LIFE OF AN ALCOHOLIC — Pageant Press, Inc. — New York — Volume di 240 pagine legato in tela (\$3).

VIEWS AND COMMENTS — No. 36, novembre 1959 — Fascicolo di 24 pagine in lingua inglese pubblicato dalla Libertarian League, Box 261 — New York 3, N. Y.

A. G. Nieto: ESPANA, EL MOVIMENTO LIBERTARIO Y LOS TRAIADORES — Ediciones «Tierra y Libertad» — Apartado 10593, Mexico D. F. — Opuscolo di 32 pagine in lingua spagnola, con copertina (prezzo: 1 peso messicano).

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — N. 28, luglio-agosto-settembre 1959 — Bollettino trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Institut Français d'Histoire Sociale — 87 rue Vieille-du-Temple — Paris (3) France.

LIBERTE' — A. II — No. 48 — 1 novembre 1959 — Periodico mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 16 rue Montyon, Paris-9, France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 54 — Novembre 1959 — Mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux — Paris XI — France.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca. Nr. 5/1959. Indirizzo: Walter Stohr — Hamburg 22 — Ekhoftstrasse 18a.

SARVODAYA — Vol. IX — No. 3 — September 1959. Rivista mensile in lingua inglese. — Indirizzo: «Sarvodaya» — Srinivásapuram, Tanjore (S. India).

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — A. XII — Settembre 1959 — No. 9. Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

REGENERACION — A. XV — No. 43, ottobre 1959 — Organo mensile della F.A.M. in lingua spagnola. Indirizzo: Ap. 9090 — Mexico D. F.

SPARTACUS — A. 19, No. 22 — Periodico quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center.

New York, N. Y. — Il Centro Libertario, che si trovava al 181 William Street, si è trasferito al numero 42 John Street (fra Nassau Street e William Street) al terzo piano.

Miami, Florida. — Domenica 22 novembre, nel pomeriggio, avrà luogo al Crandon Park una riunione per trattare in merito ai piani della prossima stagione. — Gli iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 21 novembre, alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni sono invitati ad essere presenti. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Sabato 28 novembre, alle ore 8:00 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una ricreazione familiare con discussione su argomenti d'interesse per il nostro movimento.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati con le loro famiglie a passare una serata di svago con noi.

Il ricavato sarà devoluto ove più urge il bisogno. — Il Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 12 dicembre 1959, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — I compagni presenti alla riunione di sabato 7 novembre, di comune accordo ripartirono dol. 160 nel modo seguente: per «Volontà» e per «Umanità Nova» dol. 40 ciascuna, spediti direttamente; per due compagni in Italia dol. 40, rimessi all'amministrazione dell'«Adunata» perchè li mandi a destinazione. — I Refrattari.

AMMINISTRAZIONE N. 47

Abbonamenti

Williamson, W. Va., M. Larena \$3; Brooklyn, N. Y., N. Lassandro 3; Columbus, Ohio, L. Vellani 3; Rochester, N. Y., F. Marotta 3; Uno qualunque 3; Bend, Ill., A. Ciuffini 3; Totale \$18,00.

Sottoscrizione

Forest Hill, N. Y., J. Turi \$5; Mareeba, Australia, P. Bertoldo 0,50; Somerville, Mass., S. Marziani 6; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Williamson, W. Va., M. Larena 7; Innisfail, Australia, C. Danesi (1 pound) pari 2,10; Philadelphia, Pa., S. Pisasale 10; Hershey, Pa., I. Romanucci 10; St. Catherine, Ont. Canada, R. Benvenuti e Gava 10; Chicago, Ill., D. Zotta 5; Rochester, N. Y., F. Marotta 2; Uno qualunque 2; Bend, Ill., A. Ciuffini 2; Totale \$66,60.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1,477,97	
Uscite: Spese N. 47	547,23	
		1.955,20
Entrate: Abbonamenti	18,00	
Sottoscrizione	66,60	84,60
Deficit dollari		1.850,60

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'«Adunata» verrebbe sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

L'Amministrazione

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI... — Via Nazionale per Catania -- Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DILO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4538 — Rio de Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — «L'Hebdomadaire de la Paix» — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakei, Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).





I migliori

In tutta la sua lunghezza di più che 21 chilometri e mezzo, l'isola di Manhattan su cui sorge la parte iniziale della città di New York, è percorsa dalla grande arteria che porta il nome di Broadway e che leggermente inclinata da est ad ovest attraversa alcune delle avenues formando con queste grandi piazzali divenuti celebri: Union Square, Times Square, Columbus Circle, per non citare che i più noti. Al nord del Columbus Circle, ufficialmente considerato il centro topografico della città, Broadway s'incontra con Columbus Avenue alla 65.sima strada formando la Lincoln Square che è ora — dopo parecchi anni di progetti, controprogetti e litigi civici, in via di rinnovamento. Diventerà il centro metropolitano degli spettacoli e delle arti teatrali. I lavori di demolizione sono già in istato avanzato. Rimane tuttavia in piedi uno stabile di dodici piani, situato sulla Columbus Avenue tra la 62.ma e la 63.ma strada che è stato finora oggetto di litigio giudiziario.

Un anno prima che incominciassero i procedimenti di esproprio, mediante giusto compenso, delle proprietà incluse nel piano di rinnovamento della Lincoln Square, i proprietari dello stabile in questione avevano sostenuto mediante dichiarazione giurata presentata all'esattoria delle tasse, che il valore della loro proprietà era di \$1.100.000 e che in tutta giustizia le tasse relative avrebbero dovuto essere proporzionate a questo valore. Ma i periti della competente commissione municipale ritennero di molto superiore il valore di quello stabile fissandolo in \$1.750.000, e in base a questa somma furono computate le tasse e imposte relative.

Ma quando fu deciso che la città voleva comperare l'edificio per abbattearlo e sostituirvi una parte del progetto generale del nuovo "Lincoln Center", i proprietari si accorsero che il suo valore intrinseco era molto superiore ancora. Che cosa domandassero, i giornali ossequienti ai doveri dell'omertà in faccende simili, non dicono; dicono soltanto che Robert Moses (il noto commissario municipale che sponato dal defunto sindaco La Guardia ha in un quarto di secolo presieduto al rinnovamento esteriore dell'intera metropoli) concluse, il 28 febbraio 1958, a nome della commissione competente, un contratto in base al quale la città avrebbe pagato il prezzo di \$2.500.000. Ma questo prezzo parve esorbitante alla giunta municipale dei bilanci che rifiutò di accettarlo; così la vertenza finì in tribunale dove il giudice William C. Hecht, jr., decise che il "giusto prezzo" dello stabile è di \$2.403.000 — più del doppio di quanto lo valutavano i suoi proprietari nel 1957.

Il giudice Hecht ha giustificato la sua valutazione dicendo che i proprietari, quando si tratta di pagar le tasse, abbassano sempre il valore dei loro beni, ma che la legge prescrive che quando il governo si appropria i beni dei privati deve pagare il "giusto prezzo" e che, nel caso in esame la corte non poteva "privare il proprietario del giusto compenso sol perchè egli stesso si è dimostrato ingordo al punto di cercare di pagare meno della sua equa parte di tasse" ("Times", 12-XI-1959).

I proprietari hanno dunque sempre ragione, per quanto ingordi: sono scusati se dichiarano il falso; la commissione delle tasse non accetta la loro dichiarazione e computa le tasse per l'anno 1957 in base al valore di \$1.750.000; ma quando la città compera lo stesso stabile, ai primi del 1958, il suo valore giusto sale improvvisamente a \$2.500.000 secondo Moses, a \$2.403.000 secondo il giudice Hecht!!

Queste sono cose che capitano ai privilegiati — ed i proprietari dello stabile di Columbus Avenue sono privilegiati di prim'ordine: aristocratici della finanza, della politica e della chiesa cattolica apostolica romana. L'edificio in questione viene indicato come il Kennedy Building e ne sono proprietari quattro figli di Joseph P. Kennedy, ex-ambasciatore a Londra e gerarca della corte papale: tre figlie sposate e l'avvocato Robert F. Kennedy.

Quello stesso che da un paio d'anni, in qualità di consulente della Commissione inquirente presieduta dal Sen. McClellan s accanisce a Washington a mandare in galera i funzionari delle unioni come prevaricatori ed imbroglianti!

La mano dei preti

I dispacci romani di queste ultime settimane hanno divulgata la notizia che in conformità di una legge (o un decreto-legge?) entrato in vigore il 3 settembre, è stata abrogata la legge del 1949 relativa all'esenzione dal pagamento dei diritti doganali per i pacchi-dono (non superiori alle 22 libbre) mandati dall'estero a privati cittadini della repubblica italiana. Ciò vuol dire che d'ora in avanti tutto quel che va in Italia è soggetto a dazio, anche gli oggetti di vestiario usati!!

Sarebbe difficile dire quale plausibile motivo possa avere suggerito un provvedimento simile che colpisce innanzitutto la gente povera, di qui e di là. La gente povera di qui manda oggetti di vestiario ai congiunti poveri di là, perchè non ha danaro da mandare; e la gente povera di là riceve i pacchi-dono di qui, perchè per riceverli non ha da pagare dazio per entrarne in possesso. Conseguenza del provvedimento, i pacchi-dono, cesseranno perchè chi ha poco denaro non può permettersi il lusso di pagare i cosiddetti diritti doganali oltre alle spese postali. Se a consigliare questa nuova legge è stata l'ingordigia da parte dei governanti di ottenere nuovi proventi doganali, tale ingordigia sarà certamente delusa perchè i pacchi-dono scenderanno ai minimi termini perchè chi abbia danari da offrire preferirà mandarli direttamente invece di comperare roba americana, e poi pagarne le spese di trasporto e i diritti doganali. Se invece affaristi privati hanno fatto pressioni per creare ostacoli alla... concorrenza che i pacchi potevano presentare ai loro commerci, hanno fatto certamente un cattivo affare perchè i pacchi-dono andavano a chi non ha altre risorse — in linea generale almeno — e non ha quindi danaro da spendere sul mercato.

Ma queste sono ipotesi più o meno arbitrarie. In Italia con un governo clerico-fascista in carica non si fa nulla che non sia iniziato o comunque avallato dalla gerarchia ecclesiastica del Vaticano, e ciò particolarmente in un campo come quello della "carità" e dell'assistenza, nel quale rivendica ed esercita un vero e proprio monopolio. Quella dei pacchi-dono è una forma di assistenza che sfugge al suo controllo ed è naturale che le abbia fatto ombra, ed essa abbia cercato di levarvi contro la barriera dei dazi e delle spese doganali che la ridurrebbero inevitabilmente ai minimi termini.

La povera gente che nei pacchi-dono ricevuti dai parenti lontani trovava un certo sollievo alla propria miseria — ed una certa misura di indipendenza di fronte all'invadenza umiliante del clero, ne soffrirà materialmente e moralmente. Ma il monopolio filantropico delle autorità ecclesiastiche ne sarà consolidato ed avrà il conforto di vedere abbassare, dinanzi all'offa della sua carità pelosa, qualcuna delle fronti che il bisogno e la miseria non avevano fin qui piegato.

L'infamia dei preti non ha limite — come non ha la vergogna dei loro sagrestani al potere.

Bombe su Cuba

Alle formali proteste del governo degli Stati Uniti al governo provvisorio di Cuba, contro la campagna di accuse che gli vengono rivolte, il governo provvisorio ha risposto una volta ancora la settimana scorsa, reiterando che aereoplani provenienti dagli Stati Uniti hanno lanciato bombe su due zuccherifici e che in seguito a "criminose incursioni aeree sulla capitale della repubblica furono causate due morti e ferimenti di quarantotto persone" ("N. Y. Times", 15 nov. 1959).

Gli alti gerarchi responsabili della politica estera degli S. U. assumono pose olimpiche di umili offesi; ma c'è luogo a dubitare che il regime provvisorio di Cuba — più che mai interessato ad assicurarsi la benevola neutralità del governo sta-

tunitense — abbia la benchè minima convenienza a formulare accuse così gravi e ad insistervi a meno di avere la certezza che i bombardamenti vi sono stati ed una fondata convinzione che i bombardieri abbiano avuto le loro basi nel territorio degli Stati Uniti. D'altronde, uno dei più noti esuli cubani, l'aviatore Diaz Lanz, ha ammesso di avere compiuto voli su Cuba dalle basi floridiane che gli è stato finora possibile di usare, ed è stato appunto arrestato in Florida in seguito a tali ammissioni. Nessuno ha accusato Eisenhower di avere ordinato il bombardamento aereo di Cuba; ma tutti sanno che i Dulles, che rimangono influenti negli organi del contro-spionaggio sono da un quarantennio specializzati in questo genere di operazioni clandestine.

Ad onta di queste ed altre rappresaglie (nel campo economico il turismo statunitense in Cuba è poco men che scomparso, ed i politicanti di Washington minacciano addirittura l'ostracismo) il regime provvisorio continua la sua riforma agraria. La settimana scorsa, infatti, l'ente agrario cubano — l'Istituto per la Riforma Agraria — ha preso possesso del King Ranch situato nella provincia di Camaguey, una grossa proprietà della superficie di 35.000 acri (ettari 14.175) appartenente al King Ranch del Texas e alla Manati Sugar Co. di New York.

Il che spiega la crescente intensità della campagna denigratoria a cui si abbandona la stampa plutocratica abituata a tener per sacra la borsa dei capitalisti americani I profeti, anzi, si sono già dati al passatempo preferito di contare i giorni di Castro e del regime provvisorio a cui presiede.

I crociati

Il generale Eisenhower ha intitolato "Crociata in Europa" il libro delle sue memorie della seconda guerra mondiale nella quale fu il comandante in capo di tutti gli eserciti alleati d'occidente. Crociato di che, non è bene spiegato; ma è umano cercare di nobilitare le proprie gesta, specialmente se ne hanno molto bisogno.

Un altro generale che si dà arie di crociato è Francisco Franco, ma il senso della sua crociata è meno occulto. Francisco Franco è schiettamente crociato del fascismo e dell'inquisizione.

Ora, dopo i suoi colloqui con il dittatore del Cremlino il generale-presidente della repubblica degli Stati Uniti si dà da fare per farsi riconoscere quale crociato della pace, ed in tal veste, dopo aver visitato i capi dei grandi stati dell'Occidente europeo, si è assegnato per il prossimo dicembre il compito di andare in pellegrinaggio intercontinentale a consultare i capi dei piccoli stati del bacino del Mediterraneo e dell'Asia meridionale, dall'Italia al Pakistan, dal Marocco all'India.

In un primo momento la Spagna non pareva inclusa nell'itinerario presidenziale; ma il crociato Franco deve aver fatto la voce grossa perchè il generale-presidente ha fatto sapere che andrà non solo a visitare il collega Franco ma anche il capo del nuovo stato di Tunisia... probabilmente per correggere il capore cattolico della sua visita al Vaticano, incluso, naturalmente, nel programma coreografico del presidente-generale.

La politica fascista è politica di ricatto e Franco, maestro in materia di ricatti, è il beniamino del Vaticano, che ne è tradizionalmente supermaestro. Pervenuto a persuadere gli strateghi politici e militari statunitensi che la Spagna di Franco è indispensabile alla difesa dell'Occidente, non c'è nulla che si possa qui negare al sinistro dittatore clerico-militare di Madrid: non i milioni, non gli omaggi, non i favori diplomatici, se no... I bolscevichi del Cremlino non domandano di meglio che trafficare con i falangisti della penisola iberica.

Ed ora Franco ha molte cose da esigere da Eisenhower: la completa ammissione della Spagna fascista nella Alleanza Atlantica e il suo inserimento nell'economia della Comunità Europea; la sollecita liquidazione del regime insurrezionale di Cuba che dà un pessimo esempio di hispanidad al resto dell'America Latina, e nuoce alle predilezioni politiche della Spagna clerico-borbonica non meno che agli interessi economici della plutocrazia statunitense.

I crociati s'intendono bene fra di loro ed il generale-presidente degli S. U. non ha saputo, non ha potuto dir no alle pretese ricattatorie del sinistro dittatore di Madrid grondante del sangue di un milione dei suoi concittadini trucidati in complicità coi masnadieri di Hitler e di Mussolini.